

sipeges  
**TALKS**

**30.03.2023**

**15:00-18:30**

*CICLO DI INCONTRI*

**Generazioni pedagogiche dialogano su...**

*SEMINARIO*

**C'erano una volta i giovani?  
Educazione oggi e futuri possibili**

**ABSTRACTS STANZE PARALLELE**

## STANZA 1

**Giuseppe Burgio** - Università degli Studi di Enna “Kore”

### *L'adolescenza maschile. Un'emergenza pedagogica*

La costruzione della maschilità nell'adolescenza risulta basarsi su una serie di presupposti: 1) le amicizie tra maschi hanno la precedenza su quelle maschio-femmina; 2) le amicizie platoniche con le ragazze sono viste come rischiose perché femminilizzanti; 3) l'attività (etero) sessuale diventa una pratica chiave per acquisire uno status di mascolinità competente; 4) le storie (etero) sessuali devono essere raccontate pubblicamente, anche in modo iperbolico. La costruzione della maschilità implica anche la creazione di gerarchie di virilità che escludono gli stranieri (rumeni stupratori, neri dalla sessualità bestiale, albanesi che prostituiscono le loro donne...), i ragazzi con disabilità, gli anziani, i bambini non ancora puberi... Un'analisi degli insulti usati dagli adolescenti nella loro vita quotidiana mostra che l'unico soggetto non stigmatizzabile è un maschio giovane, bianco, eterosessuale, autoctono e senza disabilità. Questa dimensione di maschilità normativa, escludente e oppressiva sembra dispiegarsi ampiamente in e attraverso il gruppo dei pari. Al suo interno, i ragazzi stabiliscono legami caratterizzati dall'agire comportamenti performativi di virilità e dall'utilizzo di un linguaggio che stigmatizza le donne e le categorie non eteronormative. In questo modo, i ragazzi formano legami intra-genere basati sull'esclusione, il dominio e la violenza. I legami omosociali svolgono infatti un ruolo determinante. Di fronte a questo panorama, sembra utile sollevare la questione dell'educazione (formale, non formale e informale) alle maschilità, sottraendo i più giovani all'educazione maschilista dominante, che si basa ancora sul modello dell'eroe guerriero, nonostante i segnali di crisi del patriarcato evidenti nella società. Infatti, l'ascesa dei femminismi e del movimento LGBTQ+ ha trasformato l'orizzonte simbolico in cui i giovani maschi costruiscono la loro identità, una crisi rispetto alla quale non sono però ancora emersi modelli culturali di maschilità alternativi e più inclusivi. Si tratta di una sfida pedagogica e educativa che l'accademia italiana non può non accettare, tenuto anche conto dell'innegabile impatto sociale che le trasformazioni del maschile hanno.

**Luca Agostinetti** - Università degli Studi di Padova

### *Nuovi italiani, nuova cittadinanza*

“C'erano una volta i giovani”: eppure, se consideriamo una certa parte del Paese, di giovani ce ne sono ancora, eccome. I minori stranieri in Italia sono poco più di 1 milione (quindi circa un quinto del totale della popolazione straniera), oltre il 10% della popolazione scolastica, con un tasso di natalità doppio rispetto al nostro. Non solo: tre quarti di queste bambine e bambini (ragazze e ragazzi) che definiamo stranieri – che vediamo e pensiamo come tali... – sono nati e cresciuti in Italia, e questo valore è destinato ad aumentare, dato che già oggi i bambini stranieri con meno di 5 anni nel 90% dei casi sono nati nel nostro Paese (Istat, 2019; IDOS 2022). Se le parole definiscono il modo che abbiamo di vedere la realtà, è preferibile non riferirsi a questi minori con l'espressione di “secondo generazioni” o peggio “G2”, ma con quella di “nuovi italiani”. Tale espressione ci obbliga a uno spostamento dello sguardo, all'abbandono di una posizione difettiva, per un rilancio prospettico verso il domani: o saremo in grado – noi in primis come educatori – a far sì che questi ragazzi siano davvero nuovi italiani, oppure li relegheremo anche da adulti a parte estranea del corpo sociale. È questa una sfida cruciale, che può poggiare su numerose ricerche, anche recenti, attestanti il potenziale trasformativo/integrativo dei giovani con background migratorio e che passa necessariamente attraverso la questione – cruciale quanto paradigmatica – della *cittadinanza*. Questo essenziale costruito è stato progressivamente svuotato di senso, finendo per coincidere con l'appartenenza a una certa nazione. La cittadinanza (come diritto ad avere diritti) va risignificata pedagogicamente, promuovendone un'idea meno burocratica e più umana, meno esclusiva e più inclusiva, meno elitaria e più equa. E questa non è (solo) una questione di principio: come possiamo educare bambine e bambini all'inclusione e alla corresponsabilità se poi attribuiamo loro diritti diversi? Come possiamo chiedere loro di integrarsi escludendoli?

*Piattaforme digitali e educazione democratica: criticità e prospettive*

Oggi il mondo delle tecnologie è attraversato da un fenomeno che sta avendo effetti pervasivi sulle nostre vite: la diffusione delle piattaforme digitali, una nuova tipologia di organizzazione che si basa sull'accumulo di grandi quantità di dati. Essere in grado di comprenderne la rapida evoluzione è una condizione imprescindibile per essere cittadini/e attivi/e e dovrebbe quindi rappresentare un obiettivo centrale nell'educazione delle nuove generazioni. Il presente contributo intende proporre un'analisi critica dei modi attraverso cui le piattaforme digitali producono conoscenze attraverso l'elaborazione delle enormi moli di dati che raccolgono quotidianamente. In particolare, l'analisi si concentrerà sul modo in cui le piattaforme reinterpretano il concetto di intelligenza collettiva. È infatti possibile identificare nel panorama attuale una tendenza verso quello che potremmo definire "modello del formicaio", ovvero verso una concezione dell'intelligenza collettiva in cui la priorità è data all'elaborazione centralizzata dei dati: alcune funzioni cognitive complesse, come la raccolta e l'analisi delle informazioni, vengono delegate ai sistemi algoritmici, mentre la maggioranza degli esseri umani contribuisce al sistema semplicemente fornendo dati, attraverso lo svolgimento di attività che richiedono un basso impegno mentale o, addirittura, in modo inconsapevole, semplicemente attraverso le tracce digitali prodotte durante lo svolgimento delle quotidiane attività online. Tale modello presenta alcune implicazioni fortemente problematiche rispetto ai presupposti dell'educazione democratica. Infatti, se l'educazione viene concepita come principalmente funzionale a sviluppare nei cittadini le capacità che li rendono utili da un punto di vista socio-economico, nel momento in cui si ritiene che la loro utilità in questo senso stia calando, tende a venire meno anche la motivazione per fornire loro un'educazione di qualità: non appare più necessario insegnare alle persone a eseguire compiti cognitivi complessi, se si ritiene che questi possano essere svolti in modo più efficiente da sistemi algoritmici. Ciò significa che il modello del formicaio consiste in una società guidata da un'intelligenza artificiale che rende scarsamente rilevante il contributo degli esseri umani? No, perché questa tendenza non riguarda tutti gli esseri umani: l'evoluzione delle piattaforme digitali è strettamente legata al contributo della ristretta élite di individui che ne garantiscono il funzionamento. Ciò significa che la contrapposizione si profila lungo le linee che dividono le classi sociali. Dunque, se si seguisse il modello del formicaio, l'approccio più consequenziale sarebbe quello di fornire un'educazione di qualità solamente alla minoranza di persone che si occupa di gestire le piattaforme digitali, riducendo sensibilmente gli investimenti destinati alla maggioranza, la cui formazione non appare più indispensabile. La tendenza attuale verso il formicaio appare potente, eppure non è inevitabile. Se non vogliamo arrenderci a essa, occorre chiedersi: è possibile sfruttare le possibilità offerte dalle tecnologie digitali per costruire un'intelligenza collettiva alternativa al modello del formicaio? Assumendo il punto di vista di chi considera le società nel loro complesso, tale interrogativo appare di difficile soluzione. Tuttavia, in ambito educativo la possibilità di immaginare e realizzare forme di intelligenza collettiva a misura di essere umano risulta decisamente più concreta: sono infatti molteplici le esperienze che hanno esplorato pratiche in cui la crescita dei singoli e dei gruppi si fonda sul dialogo e sullo scambio reciproco. In questo contributo proveranno a essere delineate alcune piste di riflessione a partire dalle esperienze pedagogiche di Paulo Freire e don Lorenzo Milani.

## STANZA 2

**Pierangelo Barone**, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*“Periferia della periferia”. Esercizi pedagogici e filosofici di espressione di sé con adolescenti della Formazione Professionale nell’hinterland della Città Metropolitana di Milano*

Il tema di questo contributo fa riferimento al progetto in atto con Afol Metropolitana (“Agenzia metropolitana per la formazione l’orientamento e il lavoro”) di Milano che ha richiesto un intervento sperimentale per i ragazzi e le ragazze dei suoi 9 centri di formazione professionale, dislocati lungo la cintura periferica dell’hinterland, per metterli “al centro” delle pratiche sociali, da cui sente che siano tenuti/e ai margini. Sono ai margini per composizione sociale: molti sono stranieri; molti sono minori con bisogni educativi speciali (BES). Probabilmente tutti loro hanno bisogni e necessità educative rilevanti, esibendo manifestamente o subendo latentemente una cornice di povertà educativa, riconducibile in primo luogo a un ammanco di pensiero e pratiche sociali nei confronti dei giovani, che nell’epoca attuale sembra essere generalizzato e che, proprio per questo, li colpisce diversamente in funzione delle risorse materiali e simboliche di cui gode il loro contesto familiare e territoriale. Come intervenire, dunque, per ridare centralità e futuro ai ragazzi e alle ragazze che “abitano” la periferia della periferia? Si tratta di mettere in campo la possibilità, per ogni giovane, di accedere a un proprio pensiero sul mondo e sul proprio posizionamento nel mondo, ampliando le proprie mappe costituite da scopi, valori e significati con le quali ogni essere umano “pensa se stesso” come essere in divenire e che, proprio per questa ragione, possono riaprire una direzione “futura” che socialmente è poco o nulla pensata e predisposta. Il percorso – la cui articolazione complessiva si svolge su due moduli per 35 ore complessive nell’arco di 4 mesi – consiste in una formazione esperienziale che attraverso esercizi trasformativi di scrittura di sé, di improvvisazione teatrale, di Role Playing, di attivazione corporea, consente un movimento generativo di significati che consente a ciascuno/a di dare nome e forma al proprio sguardo e alle proprie posture sul mondo della vita, cogliendo la specificità della propria posizione nel mondo che è gettatezza esistenziale, ma che può divenire progettualità sporta sul proprio futuro. Il percorso è finalizzato all’acquisizione dell’abitabilità di un proprio posto nelle pratiche sociali come base di costruzione della propria traiettoria di vita, ovvero la scoperta che a partire dal proprio posizionamento si può mettere in atto un movimento di trasformazione di sé che è motore, ma anche acceleratore e influenzatore, della costruzione del proprio futuro, ovvero che non ci si rassegna nel vivere in un mondo in cui è assegnato un “destino personale e professionale”; è possibile, invece, avvicinarsi al futuro desiderato per sé attraverso piccole manovre quotidiane, che alleviano il peso del “furto del futuro” che la società attuale sembra aver posto nei confronti dei giovani.

**Tiziana Iaquina** - Università degli Studi di Catanzaro “Magna Grecia”

*Languire in giovane età. La condizione giovanile tra doomscrolling, “mestiziforia” e detemporalizzazione*

Fermare lo sguardo sull’orizzonte della fase giovanile non rappresenta una novità. Importante, per contributi e molteplici chiavi di lettura, è la letteratura sull’argomento, sia per quanto riguarda studi ormai considerati “classici”, sia per ricerche e riflessioni più recenti di carattere multidisciplinare. Un tentativo di focalizzazione che si rende necessario in ogni tempo non solo per individuare i cambiamenti e le trasformazioni avvenute rispetto a un passato anche non lontano, ma per provare a capire e a raffigurare i nuovi modi di vivere della gioventù. Il mondo dei giovani, nello specifico quello della cosiddetta Generazione Z, presenta una configurazione eterogenea per diversi fattori e pertanto provare a individuare tratti, dinamiche e direzioni non è per niente semplice. Nel corso dell’ultimo decennio, in ragione anche di eventi catastrofici mondiali e di altri che la globalizzazione ha reso tali, i giovani hanno assunto una fisionomia emotiva “mestiziforica”, neologismo sincratico che tiene insieme due emozioni antitetiche, mestizia ed euforia. Più che di una fusione di parole si tratta di un dualismo psichedelico fatto di “abbuiamento interiore”, determinato da una lettura del mondo attraverso la ricerca di cattive notizie (*doomscrolling*) e di “bagliore euforico” che li spinge a detemporalizzare il presente. Un’euforia da cui non deriva però gioia di

vivere. I segni di questa nuova condizione giovanile sono da qualche tempo sotto lo sguardo preoccupato di studiosi ed esperti in ambito medico e psico-sociologico, in ragione delle implicanze che la tempèrie storico-culturale ha su condizioni di disagio preesistenti e insorgenti, sullo spegnimento emotivo, sulla tessitura di relazioni umane, sull'agire in un presente talmente espanso da nullificare l'idea stessa di futuro. Il contributo è pertanto una riflessione su alcuni aspetti della condizione giovanile, *doomscrolling*, "mestiziforia", detemporalizzazione, e tiene conto di quanto emerso in ricerche e studi nazionali e internazionali sul fenomeno del *languishing*, lo stato di stagnazione emotiva già presente nel tempo pre-pandemico e che è in crescita tra gli appartenenti alla Generazione Z. Porre l'attenzione su tale questione ritengo possa essere utile non solo per conoscere un po' di più i giovani di cui la pedagogia si occupa e si preoccupa, ma per individuare linee di intervento in grado di contenere o riequilibrare il loro "nuovo sentire" ed emanciparli da un *trend* emotivo che li porta a "languire in giovane età".

**Antonia Rubini** - Università degli Studi di Bari Aldo Moro

*Aver memoria del futuro: l'educazione dei giovani all'impegno tra testimonianza personale e dialogo intergenerazionale*

Nel discusso e controverso passaggio dalla modernità alla post-modernità, una delle poche certezze è la vera e propria metamorfosi della condizione umana che chiama in causa le diverse generazioni nel fronteggiare – ciascuna come può – quella crisi sempre più evidente dei sistemi democratici che ne ha ormai intaccato gli istituti fondamentali della rappresentanza e della partecipazione. Al cospetto di giovani sempre più estraniati e "defuturizzati", infatti, compaiono adulti spesso indifferenti alle sorti delle aggregazioni sociali di riferimento, con un ripiegamento sul presente che accomuna tutti ma non sembra soddisfare nessuno. Al cospetto di ciò, compito dei saperi pedagogici è quello di riattivare il confronto costruttivo tra i generi e le generazioni per un'educazione alla politica che sappia coinvolgere tutti e riqualificare a dovere l'impegno di ciascuno nelle attività di interesse comune. Attraverso procedimenti di tipo ermeneutico-interpretativo, il contributo propone una riflessione di pedagogia fondamentale sull'educazione dei giovani all'impegno. Il suo impatto, in termini sociali e culturali, attiene alle rinnovate funzioni che la famiglia, la scuola e le associazioni dovranno adempiere in quanto luoghi primi e privilegiati dell'educazione dell'uomo e del cittadino. Luoghi nei quali non solo riportare in primo piano il valore della testimonianza in educazione, ma anche vivere quello scambio tra le generazioni che è alla base del dinamismo tipico di ogni comunità educante.

## STANZA 3

**Antonia Cunti** - Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

### *Adolescenza e futuro: una ricerca sull'orientamento*

Il lavoro di ricerca che si intende presentare si colloca nell'ambito del gruppo di lavoro della Siped intitolato all'orientamento educativo e al disagio nelle aree urbane. Questo gruppo ha innanzitutto condiviso la qualità pervasiva dell'orientamento; in famiglia, a scuola, nel gruppo dei pari e nelle diverse esperienze che compiamo, e in particolare che compiono i più giovani, si induce e si fa intravedere la possibilità concreta di coltivare il proprio benessere in armonia con quello che ci circonda, dell'ambiente e delle altre persone, oppure questa possibilità è ostacolata. Alla luce di queste considerazioni, il gruppo di lavoro ha deciso di approfondire il tema delle fonti dell'orientamento, individuate fondamentalmente nella famiglia, nella scuola e nel gruppo dei pari, ossia da chi e da che cosa si lasciano indirizzare o accompagnare adolescenti e giovani adulti, in che modo tali fonti agiscono e quali restituzioni di tipo cognitivo ed emotivo incontrano nei singoli. La finalità è quella di intercettare criticità e forme di disagio di peculiare interesse pedagogico, rispetto a cui realizzare azioni di supporto e di formazione rivolte a professionisti e non che abitano di fatto i sistemi di orientamento. La sottounità di ricerca afferente all'ateneo "Parthenope" ha deciso di condurre un'esplorazione presso due istituti superiori di secondo grado, localizzati in zone della città molto diverse e con platee studentesche socialmente e culturalmente differenziate. La ricerca ha adottato una prospettiva di tipo sistemico e relazionale e una metodologia quali-quantitativa e narrativa. Gli strumenti sono stati un questionario a risposta chiusa e aperta e dei focus group con gruppi di classe mista dello stesso anno.

**Adriana Schiedi** - Università degli Studi di Bari Aldo Moro

### *C'erano una volta i volontari... Una ricerca sulla propensione dei giovani al volontariato*

La società del XX e inizio XXI secolo, caratterizzata dalla globalizzazione non solo economica, ma anche culturale, ha sollecitato le scienze umane e, in particolare, la pedagogia a interrogarsi su questioni fondamentali che riguardano i giovani e il modo in cui vivono e testimoniano un'etica della responsabilità (Jonas, 1979), connessa ai principi della partecipazione sociale e della agenzialità (Bandura, 2000, 2004, 2006; Elder, 1994). Questa domanda, sollecitata anche dal profondo cambiamento che ha investito il mondo dell'associazionismo e del volontariato all'indomani della Riforma del Terzo settore, ha rappresentato il punto di partenza di una ricerca interdisciplinare condotta nel territorio Jonico e promossa dal CSV di Taranto (Panico, Salvini, Schiedi, Sibilla, 2020). L'indagine, realizzata con la collaborazione di tre atenei: l'Università di Bari (Dipartimento Jonico), la LUMSA di Taranto e l'Università di Pisa, ha inteso esplorare la propensione al volontariato di un campione di 583 giovani universitari, frequentanti alcuni corsi di studio con specifica vocazione sociale, giuridica, economica e religiosa. Sul piano metodologico essa ha previsto la somministrazione di un questionario strutturato, predisposto dal gruppo di ricerca e teso a far emergere la potenzialità della propensione dei giovani al volontariato. Per quanto riguarda l'impatto della ricerca, si può sottolineare che, a fronte di una attenzione crescente da parte delle OdV, che sempre più reclamano un'assenza di volontari, e della conseguente necessità di ripensare tempi e modi per un coinvolgimento concreto dei giovani nelle loro attività, l'indagine ha consentito di conoscere le caratteristiche di coloro che svolgono attualmente volontariato dentro e fuori dalle organizzazioni, le ragioni che sono alla base della loro mancata partecipazione e le condizioni che pongono per un loro coinvolgimento effettivo. Questi aspetti, a ben vedere, sono fondamentali per offrire agli operatori del Terzo Settore, insieme ai quadri concettuali, una base di evidenze per elaborare programmi e azioni capaci di ristabilire una connessione tra i giovani e gli ETS, in modo tale da valorizzare i volontari potenziali.

*Giovani e sviluppo locale*

Il tema della educazione dei giovani rappresenta senza dubbio una delle questioni più dibattute in epoca contemporanea. Se l'Unione Europea ha di recente elaborato la European Youth strategy individuando 11 obiettivi sui quali lavorare nel periodo 2019-2027, non esistono però nel contesto nazionale delle vere e proprie linee politiche di indirizzo in questo senso. Il presente intervento intende proporre i risultati di una ricerca-intervento nell'ambito dei processi educativi in età giovanile (15-24 anni), a partire da uno specifico punto di vista: la cornice teorica è quella dello sviluppo di comunità (Twelvetrees, 2017; Tramma, 2009) e il contesto di ricerca è rappresentato dalle cosiddette "aree interne" (Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022; Barca, 2009), ovvero quei luoghi lontani dai grandi centri urbani e da tutti i servizi che essi offrono. La ricerca dal titolo "Giovani e territorio", svolta in pieno periodo pandemico e terminata a fine 2022, si colloca all'interno di un più ampio progetto finanziato dalla Unione Europea (Fondo Sociale per la coesione territoriale) che ha visto la partnership tra il Consorzio socio-assistenziale della città di Cuneo e un gruppo di ricerca multidisciplinare del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Essa si proponeva tre obiettivi specifici. In primo luogo, far emergere la peculiarità dei giovani (15-24 anni) che vivono in queste zone: le aspettative, il rapporto con il territorio, i bisogni e le loro ambizioni. In secondo luogo, mettere in luce alcune possibili strategie educative tese a sostenere l'attivazione e la partecipazione giovanile ai fini della costruzione dei legami generativi nel territorio. In terzo luogo, mettere in luce l'importanza di un lavoro socio-educativo continuativo e stabile affinché sia possibile sostenere la costruzione di contesti capacitanti, alimentando visioni di futuri "possibili" e "testardi" (Pellegrino, 2019, 2020). A questo scopo, la ricerca ha previsto la somministrazione di un questionario a cui hanno risposto oltre 400 giovani che è stato affiancato da interviste a 25 adulti, considerati testimoni privilegiati nelle aree oggetto di indagine, utilizzando l'approccio narrativo. Ne risulta un interessante confronto a distanza che mette in luce, da un lato, tanto le criticità del vivere ai margini delle grandi città, quanto anche talune potenzialità; dall'altro interroga inevitabilmente il lavoro educativo in queste aree (ma non solo), in termini sociali e politici, a misurarsi con le aspettative dei ragazzi e con il loro desiderio di restanza (Teti, 2022).

## STANZA 4

**Pierpaolo Triani** - Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

### *L'esperienza scolastica dei giovani italiani e le istanze di cambiamento*

Come i giovani italiani della fascia dai 18 ai 34 anni valutano l'esperienza scolastica che hanno vissuto? Quali istanze di cambiamento auspicano? Come leggono il rapporto, nell'esperienza scolastica, tra la formazione in aula e il mondo del lavoro? In questi anni l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, attraverso la valorizzazione dei dati dei questionari annualmente somministrati da IPSOS tramite interviste telefoniche a oltre 5000 giovani, ha potuto analizzare l'opinione della popolazione giovanile in ordine a queste domande. Inoltre, l'Istituto Toniolo, congiuntamente, ha raccolto le opinioni degli adolescenti in merito alla scuola all'interno delle ricerche sulla Generazione Z. Lo scopo dell'intervento è quello di presentare la valutazione complessiva sull'esperienza scolastica e le istanze di cambiamento che sembrano emergere nelle generazioni giovanili in base alle risposte raccolte nelle suddette indagini che si sono susseguite in questi anni. La scuola viene 'promossa' dalla maggior parte dei giovani, ma con un voto non molto alto. In altre parole, secondo i giovani potrebbe fare di più soprattutto nell'ordine di una azione didattica più personalizzata e motivante e di un'esperienza scolastica più attenta a raccordarsi con il mondo del lavoro. Ascoltare l'opinione degli adolescenti e dei giovani in ordine al percorso formativo vissuto nel sistema scolastico dovrebbe essere una prassi ordinaria per una scuola che intenda rispondere alla propria mission di formare persone capaci di affrontare con libertà e responsabilità le sfide dell'oggi e contribuire così al bene comune.

**Massimiliano Stramaglia** - Università degli Studi di Macerata

### *Il genere fluido. L'antigene del genere*

L'adolescenza, la giovinezza e, oggi, la giovane adultità hanno rappresentato e rappresentano uno dei problemi più importanti della pedagogia e delle scienze dell'educazione. Da sempre, nella storia, *puer* e *senex* sono in conflitto ed è soltanto attraverso quello scontro originario, quella lotta atavica, che sono stati possibili il ricambio generazionale, l'ascesa del nuovo e la sconfitta di alcuni tabù e di taluni valori, non già etici, ma dal sapore paternalistico e oppressivo. Ad esempio, oggi è socialmente accettabile l'espressione delle proprie preferenze sessuali senza che si sia accusati di depravazione, corruzione o immoralità: con i più giovani che hanno creato, attraverso il loro gergo colorito, la "bi-curiosità", "l'amico di letto", la fluidità, coadiuvati pure da teorie di senso comune e massmediatiche che promuovono modalità di acquisizione-acquisto del genere in forma sperimentale e mai definitiva. Siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione post-sessuale: la binarietà che ha sorretto l'assetto globale sino a qualche anno addietro – è infatti da considerarsi che, nel tempo attuale, ogni tre anni si assiste a un cambio di paradigma generazionale – sembra scomparire a favore di una multiformità sessuale che esclude ogni appartenenza, ogni identificazione, ogni ruolo e funzione sociali prestabiliti. Se per un verso, allora, la società avanza verso una maggiore tolleranza dei generi, l'indeterminatezza assunta a valore apre le porte all'ansia e alla non-scelta, ovvero alla morte, in un'età che è già di per sé sensibile ed esposta al rischio della confusione. Senza considerare che la fluidità di genere non è una svolta in termini di diritti civili, ma una strategia commerciale tesa a favorire l'appiattimento del cittadino consapevole sul consumatore medio e a distruggere le fondamenta della società, che per natura si basa sull'unione del maschile e del femminile, pure nel rispetto e nel riconoscimento dei due principi presenti in ciascun essere umano.

*Dal bisogno al desiderio: percorsi capacitanti per i giovani*

L'esclusione, come categoria di interpretazione, analisi e studio, appare essere di natura multidimensionale e complessa, in grado di restituire informazioni eterogenee e ipotizzare processi di intervento da una pluralità di differenti prospettive e sguardi. Ha sempre carattere relativo, processuale, dinamico (Tuorto, 2017), ma rischia anche di esser letta come condizione e stato permanente, connaturata a certe variabili e fattori che divengono sempre più individuali piuttosto che sistemici, dipendenti dalle biografie di vita dei soggetti piuttosto che da fattori sociali, culturali, politici ed economici più ampi e contestuali. A fronte di ciò, volendo affrontare in questo spazio la questione dell'esclusione sociale e lavorativa dei giovani all'interno del contesto italiano, appare fondamentale porsi in una posizione di analisi e riflessione critica e problematizzante, avvalendosi e dando conto di alcune riflessioni maturate all'interno di un progetto di ricerca rivolto ai cosiddetti NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione). La prospettiva pedagogica e sociale che ha supportato la realizzazione di tale percorso si è basata sulla necessità di restituire centralità ai soggetti, e costruire percorsi capacitanti (Sen, 1999; Nussbaum, 2012) all'interno di contesti di apprendimento non formali e strategie plurali, al fine di ri-attivare la domanda formativa e promuovere percorsi di empowerment. Tale progetto di ricerca ha previsto una parte di studio e analisi della letteratura scientifica di riferimento, un lavoro di *systematic review* e la strutturazione di una proposta formativa innovativa, rivolta a più giovani possibili, attraverso l'e-learning. L'obiettivo è stato quello di realizzare un MOOC (Massive Open Online Course) trasversale per contenuti e modalità di fruizione, in grado di accogliere ed abbracciare la pluralità di biografie, bisogni, desideri inespresi presenti all'interno del magmatico e contraddittorio fenomeno NEET, che registra in Italia percentuali molto alte da anni (Eurostat, 2016; Anpal, 2018; Istat, 2022). In questa cornice di ricerca la dimensione di esclusione e marginalità è stata ripensata come spazio di resistenza, uno "spazio di possibilità e apertura radicale" (hooks, 1998) in grado di promuovere processi che trasformino i giovani "da portatori di bisogni a portatori di diritti" (Fiorucci, Sardelli, 2020, p. 22) verso una pedagogia del desiderio (Mozzanica, 2005).